

Il fondatore di Bose non rispetta neanche il decreto vaticano: martedì avrebbe dovuto lasciare il monastero di Magnano

Enzo Bianchi si ribella all'ultimatum

“Non me ne vado dalla Comunità”

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Nove mesi dopo la deflagrazione interna - a colpi di decreti vaticani, tweet e veleniche ha sconvolto la vita tra le celle e gli eremi dei monaci di Bose, e scosso le centinaia di amici e sostenitori sparsi per l'Italia e il mondo, il caso Enzo Bianchi è ancora aperto. E infuocato. Il fondatore ed ex Priore della Comunità non ha lasciato il monastero a Magnano (Biella) per trasferirsi in Toscana, nel convento che era stato messo a disposizione dalla stessa Comunità. Idea che era stata suggerita dal delegato del Papa, padre Amedeo Cencini, «su proposta del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin», assicura un frate. Il trasferimento doveva realizzarsi prima dell'inizio della Quaresima, cioè martedì. I confratelli e le consorelle di Bose hanno così affidato a un comunicato la loro reazione: «Con profonda amarezza la Comunità ha dovuto prendere atto che frate Enzo non si è recato a Cellole nei tempi indicati dal Decreto del Delegato Pontificio. Si trattava di

una soluzione messa a punto in questi mesi con l'assenso ribadito per iscritto dallo stesso fr. Enzo e da alcuni fratelli e sorelle disposti a seguirlo per fornirgli l'assistenza necessaria». Bianchi, 78 anni il prossimo mese, aveva lasciato la guida della Comunità nel 2017 passando il testimo-

ne a frate Luciano Manicardi. Ma la sua permanenza avrebbe reso complicato e teso il passaggio delle consegne, devastato da incomprensioni e scontri interni, fino alla «visita apostolica» del Vaticano che, per salvare l'esperienza della Comunità, punto di riferimento spirituale del cammino ecumenico e del dialogo tra fedi, aveva optato a maggio 2020 per un provvedimento duro e sorprendente: l'allontanamento di Bianchi dalla sua creazione.

La difficoltà a trovare un nuovo luogo in cui vivere sa-

rebbe stata superata con la cessione del convento di Cellole a San Gimignano (Siena), che però avrebbe perso ogni connotazione monastica. Una decisione non accettata da Bianchi, perlomeno in questi termini. L'ex priore avrebbe «messo nero su bianco in una lettera indirizzata a Manicardi e a Cencini - trapezista da alcune indiscrezioni - i motivi per cui rifiuta: in particolare l'assenza di una datazione del termine del comodato degli edifici di Cellole, con il conseguente timore di poter esserne un giorno allontanato discrezionalmen-

te; e l'impedimento a condurre una vita monastica».

L'ex Priore ha rotto il riserbo attraverso Twitter: «L'esercizio del silenzio è per tutti noi difficile e faticoso, ma viene l'ora nella quale la verità grida proprio con il silenzio: anche Gesù, secondo i Vangeli, ha taciuto davanti ad Erode, e non si è degnato di dargli una risposta. Dunque silenzio sì, assenso alla menzogna no!». Parole che non sembrano segnali di bandiera bianca.

La Comunità dal canto suo sostiene che avrebbe rinunciato alla sua Fraternità di Cellole per permettergli «di andare a vivere in un luogo da lui amato, alla cui ristrutturazione aveva contribuito attivamente, arrivando a determinare anche la disposizione dei locali atti ad accoglierlo una volta dimessosi da priore». Da Bose si ribadisce che «lo spostamento avrebbe contribuito ad allentare la sofferenza di tutti e facilitato la riconciliazione».

Ora da una parte e dall'al-

Si attende una nuova decisione dirimente con il coinvolgimento di Papa Francesco

tra del muro contro muro si attende una nuova decisione dirimente della Segreteria di Stato vaticano, con il coinvolgimento di papa Francesco. «È chi ventila l'ipotesi di un trasferimento di Bianchi a Cellole ma senza lo scorporamento della canonica toscana «da Bose e dalle sue Fraternità»; e tra i frati c'è chi prospetta «tempi lunghi per la risoluzione di questo conflitto che ha provocato una dolorosa frattura tra chi accusa Bianchi e chi lo difende - dentro e fuori Bose - ritenendolo vittima di un provvedimento esagerato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte zona gialla ma è allarme variante tra i giovanissimi

Parametri nei limiti, oggi il verdetto del ministero
Ipotesi mini zone rosse per arginare la nuova ondata

ALESSANDRO MONDO

Una regione in sospenso: fiduciosa di poter guadagnare un'altra settimana in zona gialla ma consapevole che potrebbe essere l'ultima: a impensierire è l'ombra delle varianti che si allunga sul Piemonte, come sul resto d'Italia.

Sul primo fronte non resta che attendere. L'ultima parola, al solito, sarà del Comitato tecnico scientifico e del ministero, e al solito arriverà oggi. In base ai dati in proprio possesso, però, Alberto Cirio confida di mantenere la posizione. Scende la pressione ospedaliera (terapie intensive occupate al 22%, posti ordinari al 33%), l'indice di contagio Rt medio e puntuale è un pelo sotto il fatidico 1, anche se la scorsa settimana entrambi sono cresciuti (0,96 e 0,98): è la sintesi del pre-report che rende fiducioso il governatore. Il quale, tra le altre cose, chiede al premier Draghi il rispetto dell'impegno ad anticipare i tempi di valutazione.

Toni assai meno fiduciosi, in Regione, per quanto attiene alla diffusione delle varianti. In particolare quella inglese - 23 i casi finora individuati in Piemonte, probabilmente la punta del proverbiale iceberg -, perché delle altre nulla si sa. Al momento circola nelle regioni con percentuali fino al 59%, con una media del 17%: certamente è molto più contagiosa della versione originale mentre per ora non ci sono evidenze sulla maggiore o minore virulenza.

«Abbiamo previsioni non rosee sull'andamento possibile futuro dei contagi per

quanto riguarda le varianti», ha spiegato l'assessore Icardi in Consiglio regionale. Tra gli indizi, il rallentamento della discesa della curva epidemica (la media giornaliera di contagiati è di 718 casi) e quello dei ricoveri. Non ultimo: la crescita dei contagi nella fascia di età 6-10 anni. Ora i giovani si contagiano più degli anziani, massima attenzione ai sintomi degli alunni prima dell'ingresso a scuola.

La sfida è bloccarle sul nascere, le varianti. Non a caso, la Regione valuta zone rosse circoscritte, ma più ampie dei singoli comuni, laddove ci fossero focolai di varianti Covid.

Le altre contromisure sono l'incremento dei vaccini, l'acquisto dei tamponi anti-

genici di terza generazione (quelli di prima e seconda non intercettano la variante) e il sequenziamento dei casi di positività, anche su richiesta dell'Istituto superiore di sanità.

Come spiega Matteo Marnati, assessore regionale alla Ricerca contro il Covid, i casi positivi rilevati ieri saranno inviati al professor Giovanni Di Perri, primario Malattie infettive Amedeo di Savoia, che ne selezionerà 79 e li girerà all'Istituto Zooprofilattico: qui saranno sequenziati, il primo marzo il trasferimento degli esiti a Roma. È il debutto di un sistema che a regime si baserà su 4 laboratori. Obiettivo: sequenziare ogni giorno almeno l'1% dei casi positivi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

32 **LA STAMPA** VENERDÌ 19 FEBBRAIO 2021

Farmacie

Aperte tutti i giorni: piazza Massaua 1, sempre aperta (24 ore su 24); atrio Stazione Porta Nuova **dalle ore 7 alle ore 20**; corso Romania 460 (Auchan) **dalle ore 9 alle ore 21**; corso Vittorio Emanuele II 34 **dalle ore 9 alle ore 20**. **Di sera (fino alle 21,30):** corso Belgio 97; corso Francia

1/bis; corso Traiano 73; corso Vittorio Emanuele II 66; piazza Galimberti 7; via Foligno 69; via Sacchi 4, via San Remo 37; via Sempione 112.
Di notte: piazza Massaua 1; via Nizza 65; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it

PORTA PALAZZO

L'edicola si trasforma in comunità del dono

Nella portineria di quartiere i volontari raccolgono le richieste dei bambini e della famiglie più fragili

Per cambiare la vita degli altri il modo più semplice è donare. Non necessariamente soldi, ma soprattutto tempo, competenze acquisite o reti di relazioni sociali costruite negli anni. È la filosofia che sta alla base della comunità del dono, il progetto partito in queste settimane all'interno della portineria di Porta Palazzo. L'iniziativa vuole proseguire sulla strada tracciata nel periodo natalizio, quando l'ex edicola divenne la centrale di smistamento per le letterine dei bambini del quartiere, soprattutto quelli più bisognosi.

«In quell'occasione risposero all'appello duecento donatori: grazie a loro riuscimmo a esaudire i desideri di ottanta bimbi» racconta Antonio Damasco, direttore di Rete italiana di cultura popolare, che cura i progetti della portineria. «A quel punto ci siamo detti: perché non coinvolgere quei donatori e conoscere i bambini e le famiglie che avevano già aiutato, per capire di cosa avevano bisogno. L'obiettivo è costruire un percorso insieme».

Uno dei primi a beneficiare della nuova comunità del do-



La vecchia edicola, che oggi promuove progetti sociali

no è stato Alex, dodici anni, che frequenta la scuola media. A Natale aveva ricevuto un mouse e poi un pc per seguire meglio le lezioni a distanza. «Nel frattempo abbiamo scoperto che ama disegnare e gli piacciono i fumetti, così da pochi giorni ha iniziato le lezioni di pittura con Felipe, uno dei volontari della portineria». Un'altra storia è quella di Hiba, che ha 15 anni e frequenta l'istituto commerciale. Ha bisogno urgente di cure dentistiche, ma la sua famiglia non ha mai potuto permetterselo. Grazie alla comu-

nità del dono entra in contatto con la Cooperazione odontoiatrica europea, che inserisce subito la ragazzina nel progetto gratuito di odontoiatria sociale.

Diversa è la vicenda di Hamit, che a Natale aveva chiesto abiti invernali per i figli piccoli. Ha bisogno di conseguire la patente di guida, ma ha difficoltà con la lingua e non comprende i corsi online: così è entrato in contatto con Marco, del comitato Ex Moi, che il martedì tiene un corso di italiano per stranieri. **D.MOL.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattordici comuni si alleano per battere il gioco d'azzardo

FEDERICA ALLASIA

Fare squadra contro il gioco d'azzardo patologico. Questo l'obiettivo del progetto «Per una comunità consapevole, seriamente giocosa» elaborato da 14 Comuni valsusini in collaborazione con l'Asl To3. Una soluzione dettata dalla necessità di porre un freno ad un fenomeno in crescita soprattutto sul web, come dimostrano i report nazionali e regionali.

«Soltanto nel 2019 nei 14 Comuni della cordata sono stati giocati online 44 milioni di euro, in media più di 700 euro a persona – sottolinea Jacopo Suppo, sindaco di Condove, che del progetto è capofila. Mattie, Bussoleno, Chianocco, San Giorio, Bruzolo, Villar Focchiardo, San Didero, Borgone, Sant'Antonino, Vaie, Chiusa di San Michele, Caprie e Sant'Ambrogio gli altri comuni coinvolti – Soprattutto nei paesini il controllo sociale aiuta a limitare la diffusione del gioco d'azzardo nelle sale o in tabaccheria, ma sul web tutto cambia. Si è liberi di giocare senza incorrere nei giudizi della gente o in limiti di orario. Basta uno smartphone». Da qui l'idea di

intervenire sul territorio in maniera unitaria ed in ottica preventiva. Tre i filoni di lavoro che partiranno a maggio.

«Il primo, chiamato "I soldi non piovono dal cielo, i debiti qualche volta sì", mira a contrastare il gioco d'azzardo online attraverso il coinvolgimento dell'intera popolazione, dal mondo scolastico a quello dell'associazionismo sportivo, passando anche per le aziende del territorio, talvolta ricettacolo di cattive pratiche – sottolinea Paolo Jarre, direttore del Dipartimento "Patologia delle dipendenze" dell'Asl To3 – con "Se vecchiaia sapesse" puntiamo invece a sensibilizzare uno dei target più a rischio, che è quello degli anziani, prevedendo che siano proprio le persone in età da pensione ad educare i coetanei. Infine "Un bel gioco costa poco" nasce per organizzare momenti ludici per adulti e ragazzi, così da promuovere modelli di socialità sani come alternativa al gioco d'azzardo». Finanziato grazie al fondo regionale per il contrasto al gioco patologico (per un totale di 52 mila euro), il progetto vede inoltre la partecipazione del Con. Isa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

“Nell'ex Olivetti una gigafactory Investimento da 4 miliardi”

L'annuncio della Italtolt: “A Scarmagno apriamo una fabbrica di batterie, darà lavoro a 4 mila addetti entro il 2024”
Il Piemonte scelto a scapito di Campania e Calabria. Cirio esulta: “Si crea occupazione in un'area abbandonata”

La storica fabbrica Olivetti di Scarmagno potrebbe avere una seconda vita. La Italtolt, società fondata e guidata dall'uomo d'affari svedese Lars Carlstrom, ha scelto l'area ex Olivetti di Scarmagno per realizzare la prima Gigafactory in Italia. Impianto dedicato alla produzione e allo stoccaggio di batterie a ioni di litio per veicoli elettrici. La prima fase del progetto, che prevede un investimento complessivo di circa 4 miliardi di euro, sarà completata entro la primavera 2024. La società stima che nell'impianto verranno impiegati circa 4.000 lavoratori, con un indotto che nel complesso potrà arrivare a creare fino a 15.000 nuovi posti di lavoro.

Numeri da capogiro. E da parte di tutti è scattato il battimani. Nessuno ha espresso dubbi o si è fatto domande su chi siano gli investitori. Per ora si conosce solo il nome di Carlstrom, prima in Britishvolt, società fondata con il finanziere degli Emirati arabi Orral Nadjari. L'obiettivo è realizzare una gigafactory in Inghilterra. Carlstrom ha abbandonato ogni ruolo dopo che è emersa una sua vecchia condanna per frode fi-

scale in Svezia. Storicamente anche l'altro grande affare che ha coinvolto Carlstrom, intermediario per la cessione di Saab al finanziere russo Vladimir Antonov, non andò a buon fine per il no della Banca Europea

degli Investimenti creditrice di Saab.

Tra i protagonisti del progetto Italtolt ci sono la Pininfarina per la progettazione dello stabilimento e la Comau per la fornitura degli impianti e delle tecnologie. «L'area ex Olivetti di Scarmagno, di proprietà del fondo Monteverdi gestito da Prelios Sgr, è stata selezionata - sottolinea l'azienda - per le sue caratteristiche

tecniche e per la sua collocazione geografica favorevoli». In lizza c'erano anche aree in Campania e in Calabria. Invece l'azienda punterà su Scarmagno, una vasta area industriale dismessa che si estende per circa 1 milione di metri quadri. Nel cuore del Piemonte, dove ci sono le competenze chimiche, metalmeccaniche e dell'auto. La gigafactory di Italtolt, con 300 mila metri quadri

previsti e una capacità iniziale di 45 GWh, che potrà raggiungere i 70 GWh, rappresenta un'opportunità di rilancio per il Canavese.

«Tra i miei obiettivi c'era che il Piemonte tornasse a essere attrattivo per le imprese soprattutto nei settori strategici per la regione, come l'auto e l'innovazione tecnologica ed energetica legata all'automotive. Iniziamo a raccogliere i primi frutti, andando anche a recuperare un'area abbandonata», dice il presidente della Regione Alberto Cirio. Soddisfatta l'Unione industriale di Torino con Giorgio Marsiaj: «Il fatto che Italtolt abbia scelto il Piemonte dimostra che la nostra filiera produttiva è eccellente ed è riconosciuta a livello internazionale. Sarà molto interessante, quando sarà noto il busi-

ness plan, analizzare le metodologie adottate per un impianto di batterie a ioni di litio, una novità assoluta in Italia». Il presidente dell'Api, Corrado Alberto, sottolinea che «è un importante e significativo investimento, un'iniziativa da non spreca e sostenere». Il segretario della Cisl Domenico Lo Biaffco sottolinea che «la notizia è positiva, in attesa di capire come si sviluppa il piano. Chiediamo che venga aperto un tavolo di confronto in Regione per individuare professionalità funzionali al progetto». — **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'azienda britannica
si fornirà da Comau
e da Pininfarina
Marsiaj: “Facciamoci
trovare pronti”**

Mini zone rosse per contenere la variante inglese

Oggi il ministero dovrebbe confermare il livello giallo per il Piemonte Icardi: «Di questo passo tutti immunizzati tra due anni, servono più dosi»

di Mariachiara Giacosa

Ancora una settimana di zona gialla, ma ora il Piemonte si attrezza per contenere la variante inglese. L'Istituto Zooprofilattico finora ha identificato solo 23 casi di varianti, tra cui una persona che aveva già ricevuto la prima dose di vaccino. Numeri che per ora non preoccupano, ma aprono un tema «drammaticamente pressante – sostiene l'assessore alla Sanità Luigi Icardi – perché sarebbe una tragedia se il virus mutasse in modo da rendere inefficaci i vaccini». Per questo la Regione sta lavorando a un protocollo specifico per contenere i casi di variante inglese e isolarne i focolai. Un incontro oggi con Prefetture e enti locali servirà a fare il punto: il meccanismo prevede zone rosse mirate, limitate a singoli comuni o comunque a territori molto limitati, nel caso in cui insorga un focolaio di variante inglese che «non sappiamo se sia più o meno grave nella sintomatologia, ma certamente è più contagiosa».

Nei prossimi giorni partirà anche un'attività di controllo nei laboratori: ogni settimana saranno sequenziati 76 tamponi, come richiesto dall'Istituto superiore di Sanità, per verificare l'incidenza della variante Uk. «Abbiamo tutte le condizioni per rimanere in zona gialla, tutti i parametri ci dicono che è ragione-

vole pensare di restare in questa condizione. Certo, le previsioni sul possibile andamento dei contagi per quanto riguarda le varianti non sono rosee, per questo stiamo chiedendo al Governo di avere più dosi di vaccini» aggiunge Icardi secondo il quale «a questo ritmo ci vogliono più di due anni per vaccinare tutti». Da qui la scelta di avviare una ricerca di mercato per comprare direttamente sul mercato i vaccini. «Il vero collo di bottiglia per poter vaccinare la popolazione è l'approvvigionamento delle dosi – sottolinea l'assessore – per questo abbiamo incaricato Scr di fare ricerche internazionali sulla possibilità di rifornimenti alternativi, compatibilmente con le garanzie sulla qualità del prodotto. Le aziende interessate devono rispondere entro il 26 febbraio».

Solo oggi si saprà se il Piemonte rimarrà a tutti gli effetti in zona gialla per un'altra settimana, quando arriverà il parere del Comitato tecnico scientifico, ma è quasi certo che la pagella promuoverà ancora la regione tra quelle a rischio basso o moderato, rimandando almeno per un po' lo spettro della zona arancione. L'indice Rt è in lieve salita rispetto alla scorsa settimana, e arriva a 0,96 (quello medio è a 0,98), in ogni caso sotto l'1. In diminuzione la pressione ospedaliera con l'occupazione dei posti in terapia intensiva al 22 per cento, e quella nei reparti di medicina al 33, comunque sotto le soglie del 30 e del 40 per cento fissa-

te dal ministero.

Anche il numero di nuovi positivi resta sotto controllo: nella settimana tra l'8 e il 14 febbraio sono stati 5127, in lieve calo rispetto ai 5182 della settimana precedente. I dati dell'ultimo bollettino per altro confermano la tendenza, con 501 nuovi casi di persone risultate positive al Covid-19 pari al 3,5 per cento dei 14mila 438 tamponi eseguiti. Meno dieci posti letto occupati nelle terapie intensive e meno 9 nei reparti. Sedici i decessi e 646 i guariti.

Un «quadro stabile» caratterizzato da una «discesa molto lenta» l'ha definito ieri l'assessore alla sanità Luigi Icardi, nella relazione di aggiornamento di fronte al consiglio regionale da cui emerge la crescita dei contagi tra i più giovani, soprattutto nella fascia 6-10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gigafactory, Italtvolt conferma Scarmagno

Cirio: quell'area tornerà a essere fonte di ricchezza e di lavoro. Marsiaj: riconosciuta la nostra filiera



Operazione di squadra, questo è il sistema Piemonte che può crescere e ha un futuro

Andrea Tronzano

Ieri la notizia largamente anticipata è stata confermata. Italtvolt ha scelto l'ex comprensorio Olivetti di Scarmagno, vicino Ivrea, per costruire la sua nuova fabbrica di batterie, la 12esima più grande al mondo dato che avrà bisogno di 300 mila metri quadrati e, una volta a regime, potrà dare lavoro a 4 mila persone, 15 mila in potenza calcolando il futuro indotto, secondo Lars Carlstrom, ceo e già azionista di maggioranza di Britishvolt, che nel Northumberland, in Gran Bretagna, sta costruendo un'altra gigafactory.

«Il sostegno della Regione Piemonte, delle amministrazioni locali e delle associazioni di categoria è stato oltre le

nostre aspettative, l'intensa e proficua collaborazione degli ultimi otto mesi è stata determinante per la nostra decisione», ha detto Carlstrom. Soddisfatto il governatore Alberto Cirio: «Tra gli obiettivi principali, fin dal primo giorno del mio insediamento, c'era che il Piemonte tornasse a essere attrattivo per le imprese soprattutto nei settori storicamente strategici per la regione, come l'auto e l'innovazione tecnologica ed energetica legata all'automotive. Iniziamo a raccogliere i primi frutti, andando anche a recuperare un'area abbandonata da decenni, che tornerà a essere fonte di ricchezza e posti di lavoro».

L'assessore alle Attività

produttive Andrea Tronzano parla di un risultato ottenuto facendo sistema: «L'ufficialità è di queste ore, ma il lavoro svolto fin da settembre — commenta — ha dato i frutti sperati. È stata un'operazione di squadra. Sulla gigafactory ora tocca a Italtvolt dare corso al progetto industriale. Le istituzioni saranno vicine e seguiranno passo passo lo sviluppo del progetto, lavorando con il Ministero dello Sviluppo Economico».

«Il fatto che Italtvolt abbia scelto il Piemonte come sede della sua nuova fabbrica di batterie dimostra che la nostra filiera produttiva è eccellente ed è riconosciuta a livello internazionale per le competenze, la tecnologia e l'affi-

dabilità — ha plaudito Giorgio Marsiaj, numero uno dell'Unione Industriale di Torino —. Sarà molto interessante, quando sarà noto il business plan, analizzare le metodologie adottate per un impianto di batterie a ioni di litio, che sarebbe una novità assoluta in Italia».

Patrizia Paglia, presidente di Confindustria Canavese ha espresso da parte dell'associazione «pieno sostegno all'iniziativa e il nostro auspicio è che questo progetto possa diventare presto una concreta realtà».

Resta però molto da fare, a partire dalla raccolta di capitale necessario: servono 4 miliardi per erigere l'impianto. E Corrado Alberto sprona



Promuovemo una filiera di imprese per dare vita a un indotto che affianchi la fabbrica

Corrado Alberto

tutti: «La scelta di Italtvolt è da sostenere, per questo Api Torino promuoverà la creazione di una filiera costituita da imprese locali in grado di dare vita ad un indotto che possa affiancare la futura gigafactory partendo dalle competenze già esistenti e sviluppandone altre», puntualizza il presidente dei «piccoli».

La Cisl Torino e Canavese, soddisfatta per l'annuncio, chiede che venga attivato, appena possibile, «un tavolo di confronto regionale per individuare le competenze e professionalità dei lavoratori necessarie e funzionali alla realizzazione del progetto».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRACCIO DI FERRO TRA IL FONDATORE E LA SANTA SEDE

Enzo Bianchi disobbedisce al Vaticano: «Dalla Comunità di Bose io non me ne vado»

Padre Enzo Bianchi non ha lasciato la comunità di Bose, per trasferirsi in Toscana secondo l'accordo stipulato con la Santa Sede. Un provvedimento, il trasferimento di Bianchi da Bose a Cellole, che era stato suggerito dal delegato del Papa e la scadenza era stata fissata per martedì scorso. «Con profonda amarezza la Comunità - sottolinea una nota del monastero di Bose - ha dovuto prendere atto che frate Enzo non si è recato a Cellole nei tempi indicatigli dal Decreto del Delegato Pontificio. Si trattava di una soluzione messa a punto in questi mesi con l'assenso ribadito per iscritto dallo stesso Bianchi e da alcuni fratelli e sorelle disposti a seguirlo per fornirgli tutta l'assistenza necessaria». La Comunità aveva rinunciato alla sua Fraternità di Cellole «affinché fosse rispettata l'indicazione del Decreto singolare approvato in forma specifica dal Papa che preve-



deva per frate Bianchi un allontanamento da Bose e dalle sue Fraternità. Agendo così la Comunità aveva cercato una modalità di osservanza del Decreto singolare che permettesse al confratello di andare a vivere in un

luogo da lui amato, alla cui ristrutturazione aveva contribuito attivamente, arrivando a determinare anche la disposizione dei locali atti ad accoglierlo una volta dimessosi da priore». La Comunità di Bose ribadisce che «lo spostamento di frate Enzo a Cellole avrebbe contribuito ad allentare la tensione e la sofferenza di tutti e avrebbe facilitato il lento cammino di riconciliazione e comprensione reciproca». Nei giorni scorsi l'ex priore di Bose era intervenuto commentando con una nota scritta il provvedimento del vaticano: «L'esercizio del silenzio - per Bianchi - è per tutti noi difficile e faticoso, ma viene l'ora nella quale la verità grida proprio con il silenzio: anche Gesù, secondo i Vangeli, ha taciuto davanti ad Erode, e non si è degnato di dargli una risposta. Dunque silenzio sì, assenso alla menzogna no!».

[M.BAR.]

13

CRONACA

Venerdì 19 febbraio 2021

IL FATTO Disagi in via Tirreno, corso Turati e nelle vie Camogli, Forlanini e Giordano Bruno

Esselunga interrompe i lavori E il quartiere resta in ostaggio

«Guardate che bel “regalo” ci hanno fatto. Ora chissà per quanto tempo ci ritroveremo questo cantiere davanti al naso». Alza le braccia Giuseppe Marino, che da 18 anni gestisce la cioccolateria di via Tirreno 3. Né lui, né gli altri commercianti e residenti di zona, si sarebbero mai aspettati questo “pasticcio all’italiana”. La sentenza sul caso Esselunga, con il Consiglio di Stato che ha bloccato la costruzione, già avviata, del supermercato in corso Bramante, adesso presenta il conto a chi vive e lavora nel borgo. Oltre al market, l’area attorno era interessata, dal mese di novembre, dai cantieri per le urbanizzazioni, già completate per il 70%. Marciapiedi, strade, aree verdi, pista ciclabile, insomma tutte quelle opere che servivano ad abbellire, e a rendere più appetibile, la zona attorno al nuovo centro commerciale. Ma ora che i giudici amministrativi hanno impo-

sto lo stop ai lavori, di appetibile c’è ben poco. Anzi, via Tirreno, corso Turati e le vie Camogli, Forlanini e Giordano Bruno sono imprigionate dai cantieri. E gli operai, ovviamente, se ne sono andati. **Suona come una beffa l’ordinanza appesa alle transenne, che parla di 28 febbraio come data di fine lavori sui marciapiedi.**

«Se ci va di lusso ne avremo per almeno un altro anno», sospira Marino. Davanti alla sua cioccolateria, e non solo, il via vai di auto è scarso. «E mi dovrei stupire? Gli automobilisti queste strade le stanno evitando, sono diventate un labirinto». Poi si fa due conti in tasca. «Lo scorso anno la Pasqua è andata male. Ora ci

ritroviamo questo cantiere che non sappiamo quando riprenderà». Affari in calo anche per il ristorante Blu Marino di corso Turati 70. «Questo cantiere ci fa perdere clienti», lamentano i titolari cinesi. Che poi ci scherzano su. «In Cina? Una cosa del genere non l’avrebbero mai permessa».

Niccolò Dolce

QUARTIERI

16